

# «La democrazia deve ripartire dal locale»

Roma

**E**kkehart Krippendorff, invitato dall'associazione Lunaria per una serie di iniziative e di incontri a Roma, Firenze e Milano, è un uomo vitale e sorridente, che incrina lo sguardo curioso e bonario solo quando parla, con accenti quasi protestanti, della televisione e della politica distante dalle persone e ormai priva di ogni istanza di moralità. *L'arte di non essere governati* (Fazi editore), uno dei suoi libri più belli, si apre con una domanda che vuole tornare alle origini per risalire ad un senso perduto.

## Che cos'è per lei la politica?

Se avessi dovuto rispondere a questa domanda venti o quindici anni fa, l'avrei fatto rimandando semplicemente a Machiavelli: la politica si esaurisce nel triangolo presa del potere-mantenimento del potere-perdita del potere. La scoperta che ho dovuto fare negli ultimi anni è che la politica invece è qualcosa di sostanzialmente diverso. Nasce come autogestione e autodeterminazione, nella storia reale non in quella intellettuale, nella Grecia delle *poleis* antiche. Un'invenzione particolarmente ricca di creatività, se si pensa al modo in cui questi primi cittadini votavano e al fatto stesso che votavano. L'altro elemento fondamentale è che la politica deve essere servizio dei più deboli; come affermava Gandhi, di chi per un motivo o per l'altro non riesce ad essere autonomo.

**E' interessante che lei individui lo spazio originario della politica tanto nell'agorà, quanto e forse ancor di più nel teatro, dove però non si faceva direttamente politica. Perché?**

Il teatro per me è stata la grande scuola di formazione della democrazia, perché ha insegnato al popolo, raccolto per giorni intorno alle rappresentazioni, la dimensione tragica della politica. I drammaturghi non prendevano posizioni rispetto ai punti di vista rappresentati, lasciavano al pubblico partecipante il compito di giudicare e ragionare. Chi ha ragione tra Antigone e Creonte? Non bisogna pensare che Sofocle parteggi per la prima. Con il teatro perciò si impara a riconoscere il punto di vista dell'altro, del nemico, dell'antagonista; ad argomentare per l'uno e per l'altro, ad educarsi cioè al gioco della democrazia.

**Il teatro quindi come modello di un'arte che mette una accanto all'altra le ragioni della collettività con quelle della particolarità, lasciando al**

**pubblico l'onere di ragionare su come farle coesistere, qualora fosse possibile. Il tema dell'arte in generale svolge un ruolo decisivo nella sua riflessione sulla politica. Può spiegare questo punto?**

L'arte nel suo complesso è costretta per ragioni strutturali ad assumere sempre la prospettiva della persona, a non scivolare come capita normalmente alla politica nell'astrazione del ragionare per gruppi, per entità collettive, etc. Lo scrittore - si pensi per esempio ai Demoni di Dostoevskij, che spiega il fenomeno del terrorismo mille volte meglio di qualsiasi trattato di politologia - ha il dono straordinario di identificarsi con la parte sbagliata, di mettersi nei panni di un assassino, facendone capire le ragioni dall'interno. Si ha così la possibilità di osservare i risultati delle strutture sociali sbagliate sulle persone concrete. E' per questo che l'arte può servire ad orientarci nel percorso di revisione della politica; perché le

persone in carne ed ossa, con i loro visuti e le loro concrete condizioni esistenziali e materiali, tornino al centro dell'attenzione pubblica.

**In che modo possono aiutare questi principi a ridefinire cosa è oggi e cosa può essere in futuro la sinistra?**

Il movente originario della sinistra per me è stato morale, la sinistra nasce da una ribellione morale contro le ingiustizie del mondo moderno, contro lo stato di miseria di persone vittime dell'esplosione della produttività capitalistica. Il merito del marxismo è stato quello di aver compreso che il profitto è qualcosa di sganciato dal benessere collettivo, che la sua dinamica corre su binari propri e autoreferenziali. La sinistra dovrebbe ripartire da qui, a mio modo di vedere, da quanto cioè manca attualmente: riassumere la responsabilità morale per le sorti della società nel suo complesso.

**Lei insiste molto sul tema dell'autogoverno e sul tema dell'azione individuale; non si trascura così però l'altro aspetto del problema, e cioè quello tutto politico della riconnessione tra soggetti, dell'esigenza così pressante oggi di ricostruire forme democratiche in grado di controllare poteri usciti fuori da ogni controllo?**

Io personalmente tengo molto al principio della localizzazione della politica. Per innescare processi realmente democratici e partecipativi è necessario che le persone si riattivino intorno a temi ben definiti, in riferimento ai quali possono misurare l'efficacia del-

la loro azione politica, e che siano localizzabili su un territorio circoscritto. Il vero problema oggi è che per tutte le iniziative che si muovono in questa direzione non esiste pubblicità e risonanza nella sfera pubblica. Questo è il lavoro da fare. Sono d'accordo comunque sul fatto che bisogna costruire nuovi meccanismi politici in grado di contrapporsi ai poteri globali, per questo l'Europa può costituire un modello. Ma così com'è non va.

## Perché?

L'Europa non va perché continua a muoversi secondo logiche burocratiche e livellatrici delle diversità, di quanto cioè dovrebbe costituire il suo patrimonio specifico. Per costruire l'Europa è necessario mettere in campo soluzioni che vadano nel senso del federalismo, costruire un Europa dei Landers e delle città. Quest'ultima è un'idea particolarmente suggestiva e da incoraggiare. In Europa le città sono i luoghi in cui si è conservata attraverso i secoli la tradizione del repubblicanesimo. In una dimensione cittadina le autorità governative sono raggiungibili, tu conosci il sindaco e con lui puoi avere un confronto.

**Al termine del suo libro *L'arte di non essere governati* lei parla della necessità per la politica di individua-**

**re modelli di persone esemplari. In un paese in cui la personalizzazione della politica ha coinciso con l'erosione degli spazi della democrazia, in che misura questo tema può ancora essere valorizzato in termini progressivi e democratici?**

Se si parla di personalizzazione della politica riferendosi a Berlusconi si è ovviamente molto lontani da ciò a cui io mi riferivo. Al di là delle apparenze, nelle tecniche utilizzate da Berlusconi per costruire il consenso non vedo alcuna discontinuità rispetto alle banali tecniche di gestione del potere di stampo populista e dittatoriale. La gente ciononostante è portata a trovare dei modelli con cui identificarsi ed è importante che questo problema venga accolto anche a sinistra. Bisognerebbe comprendere che persone con autorità e integrità morale avrebbero un impatto sulla politica radicalmente diverso. Per questo si devono rovesciare i parametri di giudizio della qualità politica, contestando il valore comunemente assegnato al cinismo e all'efficienza, per cui si giudica Andreotti un bravo politico. Su questo ci può essere di aiuto ancora Gandhi, per il quale l'autorità del politico derivava interamente dal suo disinteresse personale.

*«La sinistra? Riscopra la rivolta morale contro le ingiustizie. I movimenti? Ripartano dai temi locali. L'Europa? Un modello, ma solo se sarà delle città»*

## **Krippendorff**

*Un filosofo e politologo tra il '68 e il pacifismo*

Filosofo e politologo, Ekkehart Krippendorff è stato professore alla Freieuniversitat di Berlino e all'Università di Bologna. Licenziato nel '66, le prime manifestazioni del '68 tedesco sono state tutte per lui. Attivo nei movimenti tedeschi dal '68 in poi, in seguito nei Verdi e nel pacifismo. L'ultima sua opera è «L'arte di non essere governati: l'etica politica tra Socrate e Mozart». Ha scritto anche «Critica della politica estera» e «Shakespeare politico» (tutti editi in Italia da Fazi).



E' il 23 marzo 2002, a Roma tre milioni di persone scendono in piazza per la manifestazione convocata dalla Cgil in difesa dell'art.18. Il manifesto titola «La democrazia». Foto Ap

